

IL GAZZETTINO.it

Sfilano per le vie della città alpini provenienti da tutta Italia per il terzo raduno annuale della disciolta unità tra autorità, fanfare e vessilli

Dodicimila penne nere per ricordare la Cadore

Serpentone di "ex" da piazzale della Resistenza in Campedel. Alla caserma Fantuzzi serviti tremila "ranci"

Lunedì 31 Agosto 2009,

Cronaca di un successo annunciato. «Ma è andata oltre le aspettative - dice alla fine uno stanco ma felice Arrigo Cadore, presidente della sezione organizzatrice - perché stimiamo circa dodicimila presenze. Non tutti hanno sfilato, però il colpo d'occhio su questa fiumana umana è stato entusiasmante». Ieri, per l'ultimo appuntamento del raduno, erano arrivati un pò da tutta Italia, dal Piemonte alla Sicilia, da tutte le regioni del Nord, Marche, Molise e Puglia. Zone di tradizionale reclutamento alpino, altre un pò meno, tutti con un solo obiettivo: rendere omaggio alla «Brigata che non c'è più ma che vive nei nostri ricordi», come è stato ripetutamente sottolineato.

Una lunga teoria di labari, vessilli, gagliardetti, gonfaloni, fanfare, reparti di congedati e alpini in armi ieri mattina è partita da piazzale della Resistenza dopo gli onori resi al labaro dell'Ana e ai gonfaloni della provincia e del comune di Belluno e di quello di Feltre. A scandire il passo di marcia da via Vittorio Veneto sino allo scioglimento in piazzale della stazione hanno suonato la fanfara della Brigata «Julia», quella dei congedati della «Cadore», i corpi bandistici di Belluno, Ponte nelle Alpi e Chies d'Alpago e la fanfara alpina di Borsoi. Ha sfilato anche il coro dei congedati della «Cadore», erede di quello fondato 30 anni fa dal cappellano don Sandro Capraro e ora ricostituito.

Arrivati alla tribuna centrale, vi si sono posizionati davanti i vessilli delle tre sezioni Ana di Belluno, Feltre e Cadore; il labaro dell'Ana con il presidente Corrado Perona e vari consiglieri nazionali; il gonfalone della Provincia scortato dal presidente Gianpaolo Bottacin; quello del comune capoluogo con il sindaco Antonio Prade e vari assessori e consiglieri e quello di Feltre scortato dall'assessore Gianni Bertoldin.

Dal palco delle autorità hanno tributato il loro saluto ai radunisti il prefetto Provvidenza Delfina Raimondo, il sottosegretario Carlo Giovanardi, l'on. Franco Gidoni, l'assessore e il consigliere regionale Elena Donazzan e Dario Bond. Presenti anche il comandante della «Julia» gen. Gianfranco Rossi, i comandanti provinciali di carabinieri e guardia finanza, il questore Vita e una schiera di una ventina di sindaci con fascia tricolore provenienti da vari comuni del territorio provinciale.

L'attuale 7° non ha voluto mancare all'appuntamento e le sue compagnie di formazione con la bandiera di guerra del battaglione «Feltre» hanno sfilato in testa al corteo al comando del colonnello Fabio Majoli. Dietro di loro è stato un continuo susseguirsi di vessilli e gagliardetti di varie associazioni combattentistiche e d'arma, di sezioni e gruppi dell'Ana e poi la lunga teoria dei vari reparti della «Cadore» dai reggimenti ai battaglioni, dai gruppi alle compagnie, dai servizi al Meteomont, all'aviazione leggera, plotone paracadutisti, nucleo carabinieri e le rappresentanze delle altre brigate alpine «Taurinense», «Orobica», «Tridentina».

Dopo un'ora e mezzo di sfilata a chiudere è arrivato il blocco variopinto della protezione civile dell'Ana con la squadra sanitaria e veterinaria che costituiscono il fiore all'occhiello dell'associazione oggi impegnati ancora in Abruzzo. A quel punto è ritornata al centro della piazza una compagnia di formazione del 7° per rendere gli onori al labaro dell'Ana e ai gonfaloni che sono così usciti dallo schieramento sulle note della fanfara dei congedati della «Cadore». La stessa che, dopo il «rompete le righe», ha offerto un ulteriore saggio della sua bravura donando ai presenti uno spettacolare carosello fuori programma.

Alle 12.30 il momento ufficiale era terminato. Tutti alla caserma «Fantuzzi» dove le cucine hanno servito circa tremila pranzi rischiando di non esaudire le richieste. Poi, nel pomeriggio, via alla stura dei

ricordi più vivi che mai proprio per quelli che in quella caserma prestarono il loro servizio di leva.

Dino Bridda

Chiudi